

Il senso religioso nella visione di Luigi Giussani

Non esistono desideri inutili

di FRANCESCO VENTORINO

L'opera di don Luigi Giussani su *Il senso religioso*, che in questi giorni viene ristampata dalla Rizzoli, costituisce un punto di riferimento teologico e pastorale quanto mai attuale.

Il metodo apologetico che fino alla metà del secolo scorso normalmente veniva consegnato in seminario, nel corso degli studi preparatori al sacerdozio, consisteva sostanzialmente nel provare il fatto della Rivelazione divina, avvenuta per mezzo di Gesù Cristo e affidata alla Chiesa Cattolica, attraverso i miracoli e le profezie e attraverso la mirabile vita della Chiesa e la sublimità della dottrina rivelata. Essendo i miracoli e le profezie esterni rispetto alla coscienza del credente, questo metodo fu denominato «esterno» o anche «oggettivo». In esso le ragioni per aderire alla rivelazione cristiana erano fondate soprattutto sull'argomento dell'autorità divina che rivela e non sulla corrispondenza alla ragione della verità rivelata. Si tendeva, così, in forza di una esagerazione del suo carattere soprannaturale, a concepire tale verità come priva di qualsiasi forma di evidenza di fronte alla ragione dell'uomo, per lo meno, non era questa che innanzitutto veniva cercata. In una simile prospettiva, infatti, tutte le energie della ragione erano convogliate nell'accertamento fattuale della rivelazione di Dio. Era il limite di quella che dopo venne chiamata apologetica «estrinsecista». Agli argomenti desunti dalla corrispondenza della religione cattolica alle aspirazioni del cuore umano, che costituiscono il metodo così detto «interno» perché fondato su una esperienza interiore, la tradizione apologetica non accordava universalmente un valore apodittico, semmai di conferma.

Sollecitato da una sensibilità personale e reso anche attento dagli spunti di alcuni suoi maestri del seminario di Vengonò, don Giussani intuì subito il deficit persuasivo di questo metodo per l'uomo contemporaneo, scarsamente coinvolto dalla documentazione di un

fatto accaduto nel passato, e invece interessato a un'esperienza possibile nel presente. Si trattava dunque di accostare gli interlocutori richiamandone l'interesse (*inter-esse*). Insomma di proporre il cristianesimo innanzitutto come un avvenimento, che accade nel presente: l'avvenimento di un incontro del quale si può cogliere tutta la corrispondenza con le esigenze umane più profonde. Non quelle dello spirito del tempo, ma le esigenze del cuore dell'uomo di ogni tempo, secondo la sua struttura unica e universale. Si chiariva a Giussani che tutto il mistero della Chiesa consisteva appunto nell'essere quella realtà attraverso cui l'incontro con Cristo poteva accadere per ciascun uomo, in ogni spazio e in ogni tempo.

Nel proporre così il cristianesimo, Giussani valorizzava in modo originale quel metodo che abbiamo chiamato «interno». Era un metodo tipico, in particolare, della teologia protestante americana, sulla quale il giovane sacerdote, già nel 1957, aveva pubblicato un saggio nei *Problemi e orientamenti di Teologia Dogmatica*, a cura della Pontificia Facoltà Teologica di Milano, Marzorati, 1957. Vi sarebbe tornato nella sua tesi di dottorato, pubblicata in edizione esclusivamente accademica alla fine degli anni Sessanta e successivamente ristampata dalla Jaca Book nel 1989.

Questa impostazione, però, presentava alcuni aspetti problematici a causa di una possibile deriva soggettivistica. La fede rischiava di divenire una certezza senza altro fondamento se non quello di una esperienza soggettiva, cui non corrispondeva necessariamente un fatto oggettivo, realmente accaduto.

Consapevole di questo rischio, e non indifferente alle obiezioni che gli vennero rivolte, Giussani si premurò a chiarire che l'esperienza cristiana ed ecclesiale, come lui la intendeva, emerge come unità di un atto vitale risultante da un triplice fattore. In

primo luogo, l'incontro con un fatto obiettivo originariamente indipendente dalla persona compie l'esperienza. Questo fatto è la Chiesa, nella quale la verità del fatto stesso è garantita dall'autorità. Non esiste, pertanto, versione dell'esperienza cristiana, per quanto interiore, che non implichi almeno ultimamente questo incontro con la comunità e questo riferimento all'autorità. In secondo luogo, il potere di percepire adeguatamente il significato di quell'incontro, che si chiama grazia della fede. Infine, la coscienza della corrispondenza tra il significato del fatto in cui ci si imbatte e il significato della propria esistenza, fra la realtà cristiana ed ecclesiale e la propria persona (cfr. *L'esperienza*, Gioventù Studentesca, pro manuscripto, Milano 1963, oggi in Luigi Giussani, *Il rischio educativo*, Milano, Rizzoli, 2005, pp. 126-131).

Il sacerdote milanese ebbe modo di mettere a fuoco la sua preoccupazione metodologica nel corso di una intervista rilasciata al mensile «30 Giorni», in cui rispondeva alle domande di Angelo Scola, oggi cardinale e Patriarca di Venezia.

All'intervistatore che osservava «invece la sua proposta pedagogica fa leva sul senso religioso dell'uomo: è così?», Giussani faceva notare: «Il cuore della nostra proposta è l'annuncio di un avvenimento accaduto, che sorprende gli uomini allo stesso modo in cui, duemila anni fa, l'annuncio degli angeli a Betlemme sorprese dei poveri pastori. Un avvenimento che accade prima di ogni considerazione sull'uomo religioso o non religioso. È la percezione di questo avvenimento che resuscita

o potenzia il senso elementare di dipendenza e il nucleo di evidenze originarie cui diamo il nome di "senso religioso" (Luigi Giussani, *Il «potere» del laico, cioè del cristiano*, intervista a cura di Angelo Scola, «30 Giorni», n. 8, 1987)».

Ma nella stessa intervista veniva ribadita la necessità di proporre la fede cristiana evidenziando la sua ragionevolezza, e cioè la sua connessione con le attese del cuore dell'uomo, ciò che si definisce appunto senso religioso. Altrimenti essa sarebbe «una ideologia qualsiasi o una pratica superstiziosa che normalmente è l'ultimo prodotto, nell'uomo, del sentimento religioso sostanziale»; in altri termini, mancherebbe di quella manifestazione della verità di Cristo, che è intrinseca all'incontro cristiano e che sostiene l'adesione dell'uomo, di tutto l'uomo, della sua intelligenza e della sua libertà, nell'atto della fede.

Il senso religioso, che non per nulla reca come sottotitolo «Volume primo del PerCorso», inaugura un itinerario verso Cristo tracciato nella piena consapevolezza di queste dinamiche.

Innanzitutto vi si chiarisce cosa s'intenda per cuore dell'uomo; attraverso un'analisi di quella che don Giussani chiama esperienza originale o esperienza elementare. «Si tratta di un com-

plesso di esigenze e di evidenze con cui l'uomo è proiettato dentro il confronto con tutto ciò che esiste (Luigi Giussani, *Il senso religioso*, «Volume primo del PerCorso», Milano, Rizzoli, 1997, p. 8)».

La modernità di questo approccio, che si affida a una evidenza interiore, e che mira pertanto a trovare credito presso l'uomo di oggi, non impedisce a don Giussani di rimarcare che questo nucleo di esigenze e di evidenze, questo infallibile «criterio originale», pur essendo «immanente a noi», non è però prodotto da noi, ma «ci viene dato con la natura»; cosicché «una madre eschimese, una madre della Terra del Fuoco, una madre giapponese, danno alla luce esseri umani che tutti sono riconoscibili come tali, sia come connotazioni esteriori che come impronta interiore» (*ibidem*, p. 11).

Il senso religioso, coincidente con il «cuore», con le esigenze ed evidenze originarie, equivale alla natura del nostro io. Esso emerge alla coscienza quanto più il nostro impegno con la vita è radicale e si documenta in queste domande: «Qual è il significato ultimo dell'esistenza? Perché c'è il dolore? Di che cosa e per che cosa è fatta la realtà?» (*ibidem* p. 59).

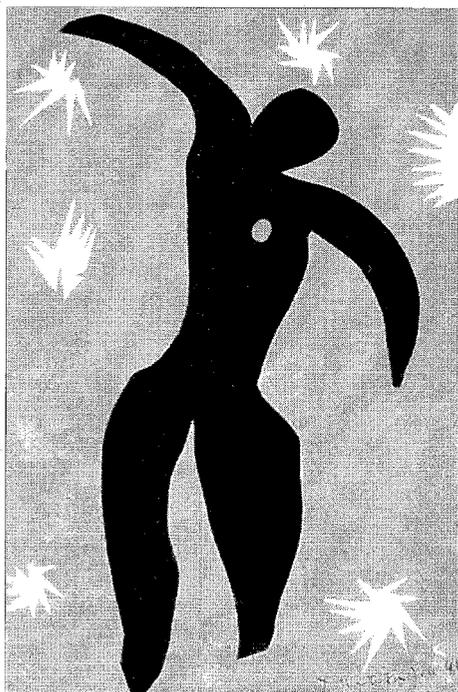
Queste domande che nascono dal fondo del nostro essere, mentre esigono una risposta totale, cioè ultimamente

soddisfacente la nostra ragione, nello stesso tempo manifestano la sproporzione strutturale della ragione stessa, incapace di offrire una risposta esauriente.

Tuttavia la naturalezza del senso religioso impedisce di vivere questa sproporzione senza la speranza di un compimento misterioso. Esso è come una promessa inscritta nella nostra natura; e Tommaso d'Aquino aveva già dimostrato che è impossibile che un desiderio naturale sia inutile (*inane*) (*Summa contra Gentiles*, I, 3, 57). Sarebbe inutile tutto.

Si sprigiona così la grande ipotesi della rivelazione, di un possibile fatto reale, un eventuale avvenimento storico. Che Dio entri nella storia dell'uomo come un fattore e una presenza interni alla storia, che parli come un amico, un padre, una madre: questa è l'ipotesi eccezionale della rivelazione! (cfr. *ibidem*, p. 202).

Don Giussani ha scritto *Il senso religioso* per mostrare la ragionevolezza, cioè la sua corrispondenza al grido del cuore dell'uomo, di questa ipotesi e per evidenziare come la natura ci abbia dotato del criterio con il quale accertare il suo avverarsi nell'avvenimento cristiano.



Henri Matisse, «Icaro», 1946

*Tutti gli uomini hanno
una stessa «impronta interiore»
Complesso di esigenze e di evidenze
che emerge dentro il confronto
con tutto ciò che esiste*



Iacopo Carucci detto il Pontorno, «Deposizione», particolare, 1525-1527